

# Album

CON UN LIBRO  
Giorgio Bassani, la figlia Paola  
«apre» l'archivio di famiglia

In ricordo di Giorgio Bassani (Bologna, 4 marzo 1916 - Roma, 13 aprile 2000), l'autore di «Il giardino dei Finzi-Contini», la figlia Paola (storica dell'arte e presidente della «Fondazione Bassani» di Ferrara) pubblica un libro corredato da un inserto iconografico con fotografie inedite dall'archivio di famiglia e lettere autografe. «Se avessi una piccola casa mia. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia» (a cura di Massimo Raffaelli) esce da La nave di Teseo.

l'intervista » Alessandro D'Avenia



## Le frasi

### LA FELICITÀ

La nostra è l'epoca delle passioni tristi. Forse ci servono meno "like" e più anima

### LA SCUOLA

I prof non devono essere amiconi: l'adolescente è un fiume e ha bisogno di argini



## «Ci vogliono perfetti Ma Leopardi ci insegna a essere fragili»

Nel suo nuovo libro, lo scrittore bestseller si rivolge al grande poeta per parlare del mondo di oggi

Eleonora Barbieri

«**H**o incontrato Leopardi per la prima volta a 17 anni. Il mio insegnante di Lettere si alzò in piedi e iniziò a recitare tutto il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Un'epifania: ho sentito, in maniera perfetta e bella, tutte le domande che avevo in testa a quell'età. E poi quei due "forse" finali...» Oggi Alessandro D'Avenia di anni ne ha (quasi) quaranta, è insegnante (al Liceo san Carlo di Milano) e quelle domande le sente ogni giorno dai suoi ragazzi e dalle migliaia che gli scrivono. A Leopardi ha dedicato il suo nuovo libro, scritto in forma di lettere al poeta, *L'arte di essere fragili*, appena pubblicato da Mondadori come i precedenti (che hanno venduto un milione di copie e sono tradotti in venti Paesi); un testo che diventerà anche uno spettacolo, anzi un «racconto teatrale», in scena dal 15 novembre al Carcano di Milano e poi nel resto d'Italia (l'ingresso è gratuito).

### Come mai un libro su Leopardi?

«Leopardi è il primo autore dell'ultimo anno delle superiori. È grandioso cominciare con lui, però c'è sempre una certa reazione nei ragazzi, di fronte a un poeta semplificato come pessimista».

### Lo «sfigato»...

«Il mondo non sopporta chi è debole, fragile. Perché abbiamo una paura folle del dolore, così ridiamo di Leopardi, lo mettiamo in un angolo e diciamo: "Non sarò mai come lui"».

### Dobbiamo essere perfetti?

«In quest'epoca ciò che conta sono i risultati, non la persona. Anche a scuola che cosa

contano, i programmi da rispettare o le vite dei ragazzi? Non c'è bisogno di rispondere. Coltivare l'umano è faticoso».

### È vero che abbiamo perso l'arte di essere felici?

«Mi guardo intorno, sui mezzi pubblici, a scuola, e vedo una disperazione diffusa, nei cuori e negli sguardi. Anche in quelli dei ragazzi. Allora penso che abbiamo dimenticato il fuoco da qualche parte, l'abbiamo restituito agli déi».

### Quale fuoco?

«Quello che a Leopardi fece scrivere, a 19 anni, che gli sarebbe sembrato un peccato mortale non diventare subito poeta. E, da allora, gli è bastata una primavera per scrivere *L'infinito*. Forse ci servono meno fretta e perfezione e uno sguardo più quotidiano. Meno like e più anima».

### Dice una cosa terribile, nel libro, che la nostra è l'epoca delle passioni tristi.

«Ma io lo vedo, in classe ho sempre almeno un paio di casi di anoressia. Ricevo tante lettere dai ragazzi, e lo racconto per far sentire la loro solitudine: perché si confidano con me, che in fondo neanche li conosco? Forse perché, da sempre, affronto il tema del dolore».

### Chi è il lettore di questo libro?

«Ecco, questo complica i cliché su D'Avenia... Dicono che scriva libri per adolescenti, ma probabilmente chi lo dice non ha mai letto un mio libro. Comunque, il lettore che mi immagino sono io. Diciamo che ho scritto un libro per ciascun anno delle superiori, e questo è il quarto».

### Il prossimo?

«L'ho già iniziato. Posso dire che saranno



### EPISTOLE

Il nuovo libro di Alessandro D'Avenia, «L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita» (Mondadori, pagg. 214, euro 19) è scritto in forma di lettere al poeta

non una, ma più storie d'amore. Quest'ultimo libro su Leopardi lo definirei di ri-bellezza: una ribellione attraverso la bellezza, riportandola nella vita di tutti i giorni».

### Gli adulti non ne escono benissimo...

«Dobbiamo ridare ai ragazzi quello che spetta loro: una misura alta, e altra, della vita quotidiana. Io a 17 anni ho deciso di insegnare, certo non un sogno di grande successo. Ma avevo visto morire Padre Puglisi, "prof" di religione nella mia scuola a Palermo, e fu una sberla. Mi dissi: e tu che fai?»

### La scuola che cosa dovrebbe fare?

«L'adolescente è un fiume in piena. Gli servono degli argini, che non sono limiti, ma modi di canalizzare gli slanci per fargli raggiungere il mare. Anche se non si vede. Io sospetto dei "prof" solo amati: gli insegnanti che ti segnano non sono degli amiconi, dei complici, ma persone che ti sfidano a misurare la tua altezza».

### Esistono?

«Certo non si formano verificando solo la quantità di conoscenze che hanno in testa. Dobbiamo formare dei cuori intelligenti, come direbbe Finkelkraut. E la letteratura ci aiuta a unire le dimensioni del cuore e della testa, di solito separate in un'epoca in cui ci sono o cinici, o sentimentali».

### A proposito, c'è chi dice sia uno da buoni sentimenti.

«E buttali via... Che leggano i miei libri, quelli che lo dicono. E si chiedano perché riempia un teatro di persone che vogliono ascoltare Leopardi. Sono i fatti che parlano».

### Suscita invidia?

«Chi ha successo in Italia è sospetto, è la nostra storia. Ma l'invidia è il più stupido dei vizi capitali: che cosa ti resta dopo, il fegato marcio? Non ho tempo per queste cose. Del resto Leopardi lo chiamavano "il ranocchio"».

### Lei è credente, Leopardi non lo era.

«Però lui lasciava la domanda aperta. Oggi invece la fede è un argomento tabù. Mi viene da ridere. Non è che ho il colera... Per la sua fede ho visto un uomo morire, quindi qualche domanda me la faccio».

### Padre Puglisi?

«Dopo averlo ucciso, Salvatore Grigoli si è pentito e ha cambiato vita perché, mentre gli sparava, ha visto Don Pino che gli sorrideva. Quel sorriso per me è un mistero: e non è sentimentalismo, è eroismo».

«LEI MI PARLA ANCORA»

## Giuseppe Sgarbi, cronistoria di 60 anni d'amore A futura memoria

Luca Doninelli

**C**i vorrebbero non poche righe ma pagine e pagine per dar ragione di un mondo che noi non conosciamo più, di sentimenti che nel giro di un paio di generazioni si sono fatti incomprensibili. Leggete *Lei mi parla ancora* di Giuseppe Sgarbi (Skira, pagg. 120, euro 14). Giuseppe è il papà di Elisabetta e Vittorio, due persone a me care. Ma non è per questo che ve lo consiglio. Ve lo consiglio per la storia, per il romanzo che adombra, al quale anche Elisabetta e Vittorio appartengono e della cui profondità sono anch'essi in parte inconsapevoli perché di quel romanzo sono due personaggi. Perché Elisabetta e Vittorio non nascono dall'ideologia - comune origine di politici e intellettuali - ma da una storia che il loro papà, passati i novant'anni, ha sentito il bisogno di raccontare. Una storia in cui il Tempo è l'inatteso protagonista.

I racconti e le riflessioni che compongono *Lei mi parla ancora*, dedicato alla signora Rina Cavallini, la moglie di Giuseppe mancata proprio un anno fa - il 3 novembre 2015 -, ruotano intorno a un'esperienza del Tempo e dell'Amore che pochi, oggi, possono comprendere. Qui non siamo più nel terreno delle fin troppo menzionante intermissioni del cuore, qui il Discorso Amoroso non si compone di frammenti: qui si tratta di una

storia d'amore durata sessant'anni. Io ho festeggiato quest'anno i trenta di matrimonio e forse qualcosa so. Ci vuole fortuna, e poi ci vuole tanta fiducia, e poi è il Tempo che costruisce un edificio di cui noi povere persone eravamo - siamo - del tutto incapaci.

Ha ragione Giuseppe a volersi sbarazzare delle memorie inutili, mentre ciò che conta davvero rimane, e non appartiene al passato. La memoria crea, non riproduce ma piuttosto produce, così il Tempo può rivelare quello che, tanti anni fa, era nascosto. Se penso ai giorni del fidanzamento, poi a quello del matrimonio, al viaggio di nozze, all'arrivo dei figli, riesco a leggervi qualcosa che solo gli anni mi hanno saputo mostrare. Una vita insieme! Cosa significa la parola «amore» per Giuseppe Sgarbi dopo una vita d'amore! Forse nemmeno i suoi figli lo sanno, anche se ne fanno parte. Che romanzo!

**MEMORIA** Giuseppe Sgarbi, 95 anni



Giuseppe non nega che questo amore abbia sorpreso anche lui, che in famiglia non aveva avuto buoni esempi, e aveva avuto altri amori (tre) prima di questo. Racconta tutto, e racconta di come, una volta trovata Rina, abbia avuto la forza di mandare all'aria la sua vita passata. La bellezza del racconto di Giuseppe Sgarbi - straziante ma nitidissimo, soprattutto nella parte iniziale - sta in questo: rievocando il passato, lo scrittore ci trasmette tutta la forza di una passione per il futuro. Non c'è nostalgia, in queste pagine, ma solo la celebrazione dell'Amore, il cui merito è tutto della persona amata, mentre a sé l'autore ascrive solo quello di aver accettato questa novità sconvolgente, che conteneva un progetto di vita mai immaginato. Alla fine non ci sono rimpianti, c'è solo la coscienza lucida di un uomo che, perduto questo amore, sa che per lui non ci saranno altri progetti. È un'ammissione virile e serena.

Talvolta ho la sensazione che il nostro tempo abbia paura dell'amore. Lo diceva un famoso psicoanalista: non hanno paura del male, ma del bene. Ed è proprio così. Leggete questo libro per cominciare a capire cosa significa amare una persona nel solo modo veramente umano, che è quello di amarla per sempre.